

*chi per difetto di assessor » a nominarne uno, il Madis, non solo, ma statuisce che la carica sia biennale come quella del Vicario, mentre ne fissa le attribuzioni stabilendo che l'Assessore debba ogni giorno trovarsi in casa del Vicario per assistere all'udienza delle persone (132).*

La temporaneità dell'ufficio fu rispettata: non così invece la libertà della nomina.

La deliberazione che agli uffici del Comune non potessero salire che cittadini originari era appunto stata presa nel marzo 1590 in seguito a pressioni e infrazioni che si ripetono pochi mesi dopo, allorchè il Duca vivamente raccomanda la concessione della cittadinanza e la elezione ad Assessore di Bernardino Gioia, genero di Agostino Bucci, professore di filosofia alla Università e oratore del Duca: questi anzi interviene al Consiglio nel quale si deve proporre la terna per l'ufficio del Vicario, presentando due lettere raccomandatorie scritte dal Duca che trovansi ad Aix (133).

Il Consiglio ricorda di aver chiesto alla Infanta « *di non dar speranza ad alcuno di suo favore nè proporlo o ricomandarlo per conto del detto ufficio, affinché non fuossi levata alla Città la facoltà e libertà di nominar et eleggere dalla quale ha reportato decreto sotto l'ultimo del detto novembre* ». Insiste perciò « *quantunque detto Sig. Buccio si trovasse benemerito della Città (134), in confirmatione del luoro privilegio* »: delibera nuovo ricorso all'Infanta e che si scriva a S. A. in Provenza per ottenerne dichiarazione che « *per qualonche sua provisione o lettere*

*non s'intenda levata ma lasciata alla Città la facoltà di eleggere* ». E passando alla votazione, risulta eletto Cesare Zaffarone « *cittadino originario di Torino* » (135).

Nel 1615 si ripete il ricorso contro le raccomandazioni (136): nel 1623 essendo molti i raccomandati, la Città si rivolge al Duca, il quale pur dichiarando che gradirebbe la nomina del suo protetto, il figlio dell'avvocato Masochi, lascia la Città libera di eleggere chi vuole (137).

Alle tante fatiche e responsabilità della carica non aveva avuto il Vicario compenso finanziario alcuno fino al 1579, nel quale anno, su istanza del Vicario Vignate, la Città gli aveva concessa partecipazione in un quarto dei proventi dovuti all'accensamento delle multe degli ordini politici e agli emolumenti della *regarde-ria*, con dichiarazione però che non si creasse con ciò un precedente per i Vicari futuri (138).

Vi si aggiunse nel 1581 la metà del provento dei bandi campestri, o *camparia* (139): questa però dal 1585 non venendo accensata, il Vicario Orazio Rosso che dal 17 gennaio 1585 teneva l'ufficio, chiedeva il 30 marzo 1586 di non esser trattato diversamente dai Vicari suoi predecessori: otteneva come partecipazione degli emolumenti della *camparia* non accensata 50 scudi (140).

I Vicari successivi venivano gratificati del quarto della *politica* e della metà della *camparia*, sempre però *ad personam* (141) e poichè la *politica* fu con l'ottobre del 1592 direttamente gestita dal Comune, la partecipazione del Vicario ai suoi proventi si calcolò per quell'anno sulla base